



Editoriale

Avvocatura e tutela della fragilità

a cura di Matilde Giammarco

*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti.
Essi sono dotati di ragione e di coscienza
E devono agire gli uni verso gli altri con spirito di fratellanza.
(dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo)*

Questa breve riflessione nasce dalla necessità di individuare una strategia di tutela di soggetti deboli, soprattutto, intesa come un costante combinarsi e relazionarsi tra il tema dello status e quello della capacità, in un processo continuo di composizione e scomposizione di strumenti utili ad affermare una cultura della diversità volta al riconoscimento ed all'integrazione e non alla diversificazione e, questo, attraverso necessariamente una molteplicità di interventi rispondenti a spinte differenti: politiche sociali, interventi legislativi, decisioni giurisprudenziali, e per ciò stesso l'attuazione di un vero e proprio processo di solidarietà e di strategie per soggetti "fragili".

E' necessaria l'elaborazione di una nuova cultura della "incapacità" e della "diversità" che sul piano concreto relativo alle tecniche di tutela veda il tracciarsi di una giustizia sostanziale, ossia di una giustizia volta all'effettiva rimozione di quegli ostacoli di cui all'art. 3 della Costituzione che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, non rendono possibile il pieno sviluppo della persona ossia l'affermazione della dignità umana in ragione di uno stato di completo benessere psico – fisico del soggetto e quindi di un effettivo contenimento, se non addirittura eliminazione, della condizione di "debolezza" e/o di "fragilità".

E tutto questo perché l'ordinamento, per un verso fissa e determina i parametri e le coordinate della normalità e per altro verso contestualmente e, direi apparentemente in maniera contraddittoria, determina e segna l'opposto confine della diversità che configura l'altro da sé, il debole, il fragile ossia colui che in qualche modo è impedito nell'esercizio dei diritti fondamentali, colui che si affida al diritto per affermare le ragioni della propria esistenza.

Negli ultimi anni va sempre più sviluppandosi una nuova cultura della diversità e parallelamente un evolversi del concetto di tutela dei soggetti "deboli" sulla scia di una ridefinizione della nozione di capacità.

Questo accade anche in virtù del progresso scientifico e tecnico significativamente efficiente ed efficace, in ragione di tre coordinate fondamentali ossia: il concetto di dignità umana, il libero sviluppo della personalità umana ed il principio di uguaglianza.

Ed è proprio sul concetto di dignità, diritto principale tra i diritti fondamentali, intesa come dote innata che si fonda la tutela della persona attraverso una (voluta) previsione giuridica che intende seguire l'individuo dalla nascita fino ad accompagnarlo nell'ultima fase della sua esistenza. Ed è proprio questa centralità della persona umana che va potenziata ed evidenziata.

In tutto questo percorso, nell'ambito cioè di questa rinnovata tendenza, per l'avvocato e soprattutto per l'avvocato di famiglia, si sviluppa un impegno nuovo ed importante.

Di fronte alle nuove domande per nuovi diritti attraverso la creazione di nuovi linguaggi e, necessariamente, di nuovi strumenti (dall'inizio alla fine della vita, dalla tutela delle persone disabili al testamento biologico alle cure palliative per malati terminali), anche l'avvocatura non può più delegare un ruolo ed eludere le richieste relative a queste nuove situazioni fondamentali.

L'avvocatura deve sapersi confrontare con la crescita e l'affermarsi di questi diritti umani fondamentali.

Nuovi linguaggi ed una nuova complessità si impongono e l'avvocato dovrà imparare a conoscerli, dominarli ed interpretarli in un conteso normativo, nazionale ed internazionale, nonché in un quadro giurisprudenziale di rara modernità e di significativa complessità.

L'avvocato va costruendo, quindi, accanto al ruolo di difesa oggi ancor più necessario a fronte del crescente ruolo del giudice nel riconoscimento dei nuovi diritti, un nuovo compito di consulenza, inteso proprio come accompagnamento della persona, per con-

tribuire ad un raccordo necessario tra la dimensione giuridico – legislativa e quella più strettamente legata alle dinamiche della società civile, ossia alla difesa delle libertà fondamentali e dei diritti civili, politici, economici e sociali di tutti e sui quali, in qualche modo, ricadono gli effetti di quella difesa e di quell’ assistenza quale presupposto per un diritto ad autodeterminarsi, nel senso di avere la possibilità di esternare in modo concreto ed effettivo la propria personalità da parte di ciascun individuo.

Indivisibilità ed universalità devono essere i criteri che devono accompagnare l’azione di difesa perché ciò che deve ispirare è la creazione di un’ ampia categoria di “nuovi diritti umani “ il cui fondamento e riferimento giuridico non può che essere quello della dignità della persona che non tollera alcuna area priva di tutela.

Così facendo certamente l’avvocatura contribuirà alla creazione di nuovi spazi di tutelabilità e, non solo, contribuirà anche a creare una cultura dei diritti della persona affinché anche i soggetti da tutelare, i soggetti deboli, possano acquisire maggiore consapevolezza di sé, ed un effettivo accesso a tutti i diritti “fondamentali” in un contesto, come la nostra società attuale, contraddittoriamente compressa tra le spinte di riconoscimento della diversità, multietnica, multiculturale e l’enfatizzazione della forza, della ricchezza e della “normalità”.

